

L'interazione tra la diatesi Non-attiva e le categorie di tempo e aspetto. Microvariazione nei dialetti italo-albanesi

Giuseppina Turano

1. Introduzione

Il presente lavoro si focalizza sull'interazione tra la forma morfologica verbale Non-attiva e le categorie del tempo e dell'aspetto. Si vedrà come l'interagire di questi elementi determina restrizioni che si connettono all'interpretazione stativa oppure eventiva della situazione.

I dati empirici mettono a confronto tre sistemi linguistici differenti: l'albanese standard¹, l'arbëresh e l'italiano che, per l'arbëresh, rappresenta la lingua di contatto da ben più di cinque secoli. Come vedremo nel corso del lavoro è proprio nell'interferenza dell'italiano e dei dialetti italo-romanzi che trovano origine alcuni fenomeni di variazione sintattica riscontrata all'interno dei dialetti arbëreshë.

La morfologia verbale Non-attiva, oggetto di questo lavoro, è quella utilizzata nella costruzione delle strutture sintattiche riflessive, medie e passive che descriviamo velocemente qui di seguito.

Sono riflessive quelle strutture nelle quali l'argomento interno e quello esterno sono coindicizzati, cioè agente e tema svolgono e ricevono la stessa azione, come nell'esempio seguente:

(1) *Maria si lava*

Qui l'azione del 'lavarsi' compiuta dal soggetto 'Maria' si riflette sullo stesso soggetto. Il clitico riflessivo 'si' è infatti coreferenziale con esso. La frase corrisponde a 'Maria lava se stessa'.

Sono medie quelle strutture che contengono un 'si' impersonale ed un verbo coniugato solamente alla terza persona, singolare o plurale, come negli esempi in (2). Nelle strutture medie, il 'si' impersonale rimanda ad un soggetto indefinito.

¹ L'albanese standard è la lingua ufficiale dell'Albania e una delle lingue ufficiali del Kosovo, della Macedonia e del Montenegro.

- (2) a. *In questo ristorante si mangia bene*
 b. *In questa città si costruiscono molti palazzi*

Sono passive le strutture come quella in (3b) derivata da una frase attiva come quella in (3a).

- (3) a. *Maria lava i piatti*
 b. *I piatti sono lavati da Maria*

La frase passiva nasce dalla riorganizzazione degli elementi della corrispondente frase attiva. Infatti, l'oggetto della frase attiva 'i piatti' (3a) diventa il soggetto della frase passiva (3b) spostandosi dalla sua posizione canonica di argomento interno alla posizione di argomento esterno per ricevere il caso nominativo. Il soggetto della frase attiva 'Maria' diventa, nella frase passiva, un sintagma preposizionale introdotto da 'da' e opzionalmente inserito nella frase, quindi un soggetto semantico, logico, ma non sintattico. Il passivo è caratterizzato anche da una speciale morfologia verbale che prevede l'introduzione dell'ausiliare 'essere' e del participio passato, che obbligatoriamente accorda col nuovo soggetto:

- (4) a. *I piatti sono **lavati** da Maria*
 b. *Le camicie sono **lavate** da Maria*

Queste sono le tre strutture sintattiche che, nell'albanese e nei suoi dialetti, richiedono la forma verbale Non-attiva.

2. *Tempo e aspetto verbale*

Nell'avviare uno studio sulle frasi riflessive, medie e passive, ci inoltriamo necessariamente nel dominio del sistema verbale e, più nello specifico, in quello del modo indicativo che è il modo verbale che meglio supporta la formazione di tali costrutti.

Per quanto riguarda l'albanese, il modo indicativo distingue otto tempi verbali: quattro semplici e quattro composti, etichettati nelle grammatiche tradizionali rispettivamente come *e tashme* 'presente', *e pakryer* 'imperfetto', *e kryer e thjeshtë* 'passato remoto', *e ardhme* 'futuro semplice', *e kryer* 'passato prossimo', *më se e kryer* 'trapassato prossimo', *e kryer e tejshkuar* 'trapassato remoto', *e ardhme e përparme* 'futuro anteriore'. La classificazione di questi tempi è parallela a quella che troviamo nella lingua italiana, come possiamo vedere dalla traduzione delle varie voci, esemplificate con la prima persona del verbo *laj* 'lavare' in (5). Le voci in (5a) corrispondono ai tempi semplici (presente, imperfetto, passato remoto e futuro), mentre le voci in (5b) corrispondo-

no ai tempi composti (passato prossimo, trapassato prossimo, trapassato remoto e futuro anteriore):

- (5) a. *laj laja lava do të laj*
lavo lavavo lavaì laverò
- b. *kam larë kisha larë pata larë do të kem larë*
ho lavato avevo lavato ebbi lavato avrò lavato

Di contro alla ricchezza del sistema verbale albanese ed italiano, le varietà *arbëreshe* hanno, in generale, un sistema verbale ridotto. Quasi tutte registrano l'assenza del tempo futuro (sia quello semplice che quello composto).

In albanese standard, il futuro ha la nota struttura di tipo balcanico, costruito con la particella *do*, voce fossilizzata del verbo *dua* 'volere', seguita dalle forme del congiuntivo (costruite, a loro volta, dalla particella *të* + il verbo lessicale):

- (6) ***Do të vij nesër***
do+të+venga domani
'Verrà domani'

Çabej (1994) afferma che l'albanese d'Italia conosce, al pari dei due dialetti principali d'Albania (tosco e ghego), due diversi tipi di futuro: quello con *do* seguito dal congiuntivo e quello formato con l'ausiliare *kam* 'avere', seguito anch'esso dal congiuntivo, ma con la particella *të* del congiuntivo fusa nell'ausiliare *kam*. Gli esempi riportati in Çabej sono rispettivamente (7a) e (7b):

- (7) a. *Se nani Lázëri ngë do t ju vdesë*
'Ché, per ora, Lazzaro non vi morirà'
- b. ***Kat vete***
'Andrò'

In realtà, come lo stesso autore chiarisce, il tipo di futuro con *do* è molto raro (pochissimi esempi in testi antichi), mentre quello con *kam* è quasi sempre usato per esprimere anche la necessità, al punto che viene classificato proprio come *futurum necessitatis*:

- (8) *U kam vete* (De Rada)
'Io deggio (= devo) andare'

Pellegrini (1994) afferma che, nelle parlate italo-albanesi, in luogo del futuro viene utilizzato il presente indicativo per evitare le forme con *do* o *kam* che esprimono volontà o necessità. Dunque questi dialetti non hanno forme morfologiche specializzate per il futuro puro (non modale).

Oltre alle forme morfologiche del futuro, alcuni dialetti arbëreshë mancano anche delle forme del passato remoto e quindi, per indicare l'azione svolta nel passato, utilizzano il passato prossimo.

Ad esempio, nei dialetti di Carfizzi, Pallagorio e S. Nicola dell'Alto (in provincia di Crotone) le forme morfologiche dell'oristo (salvo qualche forma mantenuta nelle fiabe e nei racconti) sono scomparse e l'oristo è stato sostituito completamente dal perfetto analitico, costruito con l'ausiliare *kam* 'avere' + participio. Questi dialetti saranno classificati come dialetti di tipo A:

- (9) *Kam lar* (S. Nicola dell'Alto)
'Ho lavato / lavai'

Altri dialetti annoverano nel loro sistema verbale sia le forme dell'oristo che quelle del perfetto. Un esempio è la parlata di Piana degli Albanesi (in provincia di Palermo), dove, sia le forme morfologiche dell'oristo (10a) che quelle del perfetto (10b), hanno funzione temporale. Questi dialetti saranno classificati come dialetti di tipo B.

- (10) a. *Sosi*
'Fini / ha finito'
- b. *Ka zbjerrë*
'Ha perso'

Ci sono poi, come ha evidenziato Altimari (1994), ben 37 dialetti arbëreshë su 50 che hanno nel loro sistema verbale sia l'oristo che il perfetto ma i due tempi non sono in concorrenza giacché fra queste due forme verbali non vi è una distinzione temporale quanto, piuttosto, una distinzione modale: solo l'oristo infatti copre la funzione temporale del passato (11a), mentre il perfetto (11b) è un passato dubitativo, 'presuntivo' nella terminologia di Breu (2015), cioè indica un'azione incerta. Questi dialetti saranno classificati come dialetti di tipo C.

- (11) a. *Ai shkruajti* (Altimari 1994)
'Egli scrisse / ha scritto'
- b. *Ai ka shkruar*
'Egli forse ha scritto'

Cercando di affrontare da un altro punto di vista gli stessi dati, notiamo che i dialetti che hanno perso l'oristo, hanno mantenuto al perfetto (12a) e al piuccheperfecto (12b) il significato risultativo, quindi il valore perfettivo dell'azione. Questa classe è esemplificata dai dialetti di tipo A, che sono quelli del crotonese:

- (12) a. *Ka ngron* (S. Nicola dell'Alto)
 'Ha mangiato'
 b. *Kish ngron*
 'Aveva mangiato'

Il perfetto e il piuccheperfetto si oppongono così al presente (13a) e all'imperfetto (13b), che esprimono un'azione abituale, iterata o nel suo svolgimento. Questi due tempi non includono il punto terminale dell'azione, quindi non hanno connotazione perfettiva, ma piuttosto hanno un aspetto imperfettivo:

- (13) a. *haj* *këndoj* *mbjedh*
 mangio canto raccolgo
 b. *hahja* *këndoja* *mbjidhja*
 mangiavo cantavo raccogliavo

Nei dialetti di tipo A, quindi, l'opposizione tra perfetto e imperfettivo viene codificata con tempi diversi: sono perfettivi i tempi composti (perfetto e piuccheperfetto) e imperfettivi i tempi semplici (presente e imperfetto).

Nei dialetti di tipo B, nei quali sia l'aoristo che il perfetto hanno valore temporale, solo l'aoristo include il punto terminale dell'azione. È questo il modo verbale utilizzato quando l'azione è finita, compiuta, ovvero quando la situazione ha un punto finale oltre il quale l'evento non continua. Per esempio, a Piana degli Albanesi, l'aoristo (14a) è perfettivo (esprime un'azione assoluta, colta nella sua unicità), mentre il perfetto (14b) e il piuccheperfetto (14c) possono esprimere sia un evento unico che iterato²:

- (14) a. *Zgjova djalin*
 'Ho svegliato / svegliai il ragazzo'
 b. *Atë ditë kam ngrenë shum bukë*
 'Quel giorno ho mangiato molto pane'
 c. *Atë ditë kisha ngrenë shum bukë*
 'Quel giorno avevo mangiato molto pane'

Se l'aoristo manifesta un aspetto compiuto, il presente (15a) e l'imperfetto (15b) esprimono l'azione nel suo svolgimento o iterata:

- (15) a. *Haj shum bukë*
 'Mangio molto pane'
 b. *Haja shum bukë*
 'Mangiavo molto pane'

² Vedi Breu (2015: 212) e Breu (questo volume).

Infine, nei dialetti di tipo C, nei quali il perfetto è di tipo presuntivo, il tempo verbale per esprimere l'unicità dell'evento e la sua compiutezza è l'aoristo (16a); col piuccheperfetto si può indicare la reiterazione o l'azione passata e compiuta anteriormente ad un'altra azione passata (16b). Gli esempi sono relativi al dialetto di S. Costantino Albanese, in provincia di Potenza:

- (16) a. *Hëngra shum bukë*
 'Ho mangiato / mangiai molto pane'
 b. *Kisha hëngur shum buk*
 'Avevo mangiato molto pane'

I tempi semplici, presente (17a) e imperfetto (17b) sono imperfettivi:

- (17) a. *Ha shum buk*
 'Mangio molto pane'
 b. *Hanja shum buk*
 'Mangiavo molto pane'

Questo diverso modo di codificare morfologicamente l'aspetto perfetto vs imperfettivo si riflette, come vedremo oltre, sulla costruzione delle tre strutture sintattiche oggetto di questo studio.

3. *Morfologia della diatesi Non-attiva*

La diatesi che qui è definita Non-attiva è stata diversamente nominata a seconda degli studiosi e delle scuole. Per esempio, Solano (1988) e Camaj (1995) parlano di 'diatesi o coniugazione medio-passiva'; Savoia (1989) parla di 'diatesi medio-riflessiva'; Demiraj (1997) usa l'etichetta 'diatesi non-attiva'; Pellegrini (1998) parla di 'diatesi passiva-riflessiva'; Manzini e Savoia (1999) parlano di *middle-reflexive*; Manzini e Savoia (2008) parlano di *Non-active voice*; Turano (2011) usa l'etichetta 'voce verbale Non-attiva'; Manzini *et al.* (2016) parlano di *middle-passive voice*. Nelle sezioni che seguono, vediamo la forma morfologica di questa diatesi.

3.1. *Albanese standard*

Nell'albanese standard, la diatesi Non-attiva si realizza attraverso tre diverse strategie che tagliano trasversalmente i modi e i tempi verbali. Le tre strategie sono: a) una particolare morfologia flessiva, realizzata attraverso desinenze e suffissi speciali; b) una particella pronominale indeclinabile; c) una peri-

frasi con l'ausiliare *jam* 'essere'. Per illustrare le tre strategie, userò la coniugazione riflessiva, limitandomi al solo modo indicativo.

La forma di tipo flessivo è ottenuta con morfemi e desinenze appositi, marcati per numero e persona, che si uniscono alla radice verbale. Questa prima strategia caratterizza le forme verbali del presente, dell'imperfetto e del futuro, che si trovano in opposizione alle forme attive del verbo. In (18a) sono riportate rispettivamente la forma Non-attiva e quella attiva del presente indicativo del verbo *laj* 'lavare', in (18b) le forme dell'imperfetto e in (18c) quelle del futuro:

- | | | | |
|---------|-----------------------------------|---|---|
| (18) a. | <i>Lahem</i>
'Mi lavo' | : | <i>Laj rrobat</i>
'Lavo gli abiti' |
| b. | <i>Lahesha</i>
'Mi lavavo' | : | <i>Laja rrobat</i>
'Lavavo gli abiti' |
| c. | <i>Do të lahem</i>
'Mi laverò' | : | <i>Do të laj rrobat</i>
'Laverò gli abiti' |

La seconda strategia fa ricorso ad una particella pronominale indeclinabile, il clitico *u*, che troviamo con i verbi all'oristo. Compare davanti alla forma attiva del verbo ed è simile ai pronomi riflessivi dell'italiano:

- | | | | |
|------|-----------------------------|---|---|
| (19) | <i>U lava</i>
'Mi lavai' | : | <i>Lava rrobat</i>
'Lavai gli abiti' |
|------|-----------------------------|---|---|

La terza strategia è quella che fa ricorso all'ausiliare *jam* 'essere'. Questo si utilizza con tutti i tempi composti, in opposizione all'ausiliare *kam* 'avere', presente in tutti i tempi composti di tutti i verbi transitivi, intransitivi, impersonali, nella loro forma attiva. L'ausiliare *jam* è presente dunque nel perfetto (20a), nel piuccheperfetto (20b), nel trapassato remoto (20c) e nel futuro anteriore (20d):

- | | | | |
|---------|--|---|---|
| (20) a. | <i>Jam larë</i>
sono lavato
'Mi sono lavato' | : | <i>Kam larë rrobat</i>
'Ho lavato gli abiti' |
| b. | <i>Isha larë</i>
ero lavato
'Mi ero lavato' | : | <i>Kisha larë rrobat</i>
'Avevo lavato gli abiti' |
| c. | <i>Qeshë larë</i>
fui lavato
'Mi fui lavato' | : | <i>Pata larë rrobat</i>
'Ebbi lavato gli abiti' |
| d. | <i>Do të jem larë</i>
sarò lavato
'Mi sarò lavato' | : | <i>Do të kem larë rrobat</i>
'Avrò lavato gli abiti' |

Come abbiamo visto, il modo indicativo esemplifica benissimo tutte e tre le strategie. La diatesi Non-attiva è sensibile non solamente al tempo e all'aspetto (morfologia flessiva per presente e imperfetto che sono imperfettivi vs particella pronominale nell'aoristo che è perfettivo) ma lo è pure rispetto alla modalità: il congiuntivo e il condizionale hanno la morfologia flessiva e l'ausiliare *jam*, ma non ricorrono mai alla particella pronominale *u*; l'ammirativo e l'ottativo ricorrono alla particella pronominale *u* e all'ausiliare *jam*, ma non hanno forme verbali Non-attive realizzate con desinenze o suffissi speciali; l'imperativo, l'infinito e il gerundio hanno solo la particella pronominale *u*.

In breve, i tempi semplici selezionano due delle tre strategie possibili: morfologia flessiva e/o particella *u* e la scelta è legata al modo e al tempo verbale; mentre tutti i tempi composti hanno perifrasi con l'ausiliare *jam* 'essere', indipendentemente dal modo e dal tempo verbale.

3.2. Italiano

Il sistema dell'italiano, contrariamente a quello albanese, risulta molto lineare. In esso, indipendentemente dal modo e dal tempo verbale, le forme semplici riflessive (presente, imperfetto, aoristo, futuro) sono identiche a quelle attive. L'interpretazione riflessiva è determinata dalla presenza dei pronomi riflessivi. Anche per esemplificare l'italiano, verrà utilizzato il modo indicativo: (21a) mostra il contrasto tra la forma riflessiva e quella attiva del presente, (21b) esemplifica l'imperfetto, (21c) è il caso del passato remoto e (21d) del futuro:

- | | | |
|-----------------|---|-------------------|
| (21) a. Mi lavo | : | Lavo il vestito |
| b. Mi lavavo | : | Lavavo il vestito |
| c. Mi lavai | : | Lavai il vestito |
| d. Mi laverò | : | Laverò il vestito |

I tempi composti riflessivi si formano con l'ausiliare 'essere', che viene comunque preceduto dai pronomi riflessivi, obbligatori. In (22a) è esemplificato il perfetto riflessivo e quello attivo, in (22b) il piuccheperfetto, in (22c) il trapassato remoto e in (22d) il futuro anteriore:

- | | | |
|------------------------|---|-------------------------|
| (22) a. Mi sono lavato | : | Ho lavato il vestito |
| b. Mi ero lavato | : | Avevo lavato il vestito |
| c. Mi fui lavato | : | Ebbi lavato il vestito |
| d. Mi sarò lavato | : | Avrò lavato il vestito |

Obbligatorio è anche l'accordo del participio col soggetto (23), accordo non ammesso invece nelle forme composte attive (24):

- (23) a. Gianni si è lavato
 b. Maria si è lavata
 c. *Maria si è lavato / *Gianni si è lavata
- (24) a. Gianni ha lavato il vestito
 b. Maria ha lavato il vestito

In breve, l'italiano distingue solo tra tempi semplici, formati con l'aggiunta dei pronomi riflessivi, e tempi composti, che selezionano l'ausiliare 'essere'. Le strategie sono indipendenti dal modo verbale.

3.3. Arbëresh

I dialetti arbëreshë, come abbiamo già visto, hanno subito una semplificazione del sistema verbale, con la perdita di alcuni tempi che non sono stati sostituiti. Le differenze maggiori riguardano soprattutto i tempi dell'aoristo e del futuro e i tempi composti. Risulta impossibile, pertanto, una ricostruzione precisa del modello originario albanese nelle parlate italo-albanesi.

Anche il confronto tra i paradigmi Non-attivi della lingua standard e quelli dei dialetti mostra differenze interessanti giacché, in questi ultimi, la diatesi Non-attiva viene espressa con mezzi differenti.

Per cominciare, la particolare morfologia flessiva Non-attiva che, nell'albanese standard, è associata al presente, all'imperfetto e al futuro dell'indicativo, caratterizza, senza eccezioni, il presente e l'imperfetto di tutti i dialetti arbëreshë. Ricordiamo che manca il futuro puro (non modale), quindi non si può testare su questo tempo. Esemplichiamo con la coniugazione riflessiva/Non-attiva del dialetto di S. Nicola dell'Alto, per il tipo A (25), di Piana degli Albanesi per il tipo B (26) e di S. Costantino Albanese per il tipo C (27)³. Ogni coppia di esempi riporta rispettivamente le forme del presente e dell'imperfetto riflessivo/Non-attivo e attivo:

- | | | | |
|---------|---------------|---|---------------------|
| (25) a. | <i>Lahem</i> | : | <i>Laj vestin</i> |
| | 'Mi lavo' | | 'Lavo il vestito' |
| b. | <i>Laheja</i> | : | <i>Laja vestin</i> |
| | 'Mi lavavo' | | 'Lavavo il vestito' |

³ Cfr. anche la mappa di Breu (2015: 228), che sulla base delle funzioni del perfetto presenta una classificazione geografica dei dialetti arbëreshë della Calabria, suddividendoli in tre gruppi: nord (funzione modale), sud-est (funzione temporale) e sud-ovest (funzione aspettuale), che poi si prolungano rispettivamente verso nord per tutto il territorio italo-albanese fino al Molise; verso sud-est fino al Salento (San Marzano di San Giuseppe) e verso sud-ovest fino in Sicilia.

- (26) a. *Zgjonem* : *Zgjonj djalin*
 ‘Mi sveglio’ ‘Sveglio il ragazzo’
- b. *Zgjonsha* : *Zgjoja djalin*
 ‘Mi svegliavo’ ‘Svegliavo il ragazzo’
- (27) a. *Lahem* : *Lanj vajzen*
 ‘Mi lavo’ ‘Lavo la ragazza’
- b. *Lahsha* : *Lanja vajzen*
 ‘Mi lavavo’ ‘Lavavo la ragazza’

Paradigmi uguali caratterizzano dunque tutte le parlate italo-albanesi, che replicano la stessa morfologia verbale marcata dell’albanese standard.

La seconda strategia, la particella *u*, limitata, nell’albanese standard, all’oristo (consideriamo qui solo il modo indicativo), si trova anche nei dialetti che hanno questo tempo verbale nel loro sistema, ovvero i dialetti di tipo B e i dialetti di tipo C.

I dialetti di tipo B sono esemplificati in (28), dove è riportata rispettivamente la forma Non-attiva e quella attiva del verbo *zgjoj* ‘svegliare’ nella parlata di Piana degli Albanesi:

- (28) *U zgjova* : *Zgjova djalin*
 ‘Mi svegliai’ ‘Svegliai il ragazzo’

I dialetti di tipo C sono esemplificati in (29) dalla parlata di S. Demetrio Corone (in provincia di Cosenza), dove si vede il contrasto tra la forma Non-attiva e quella attiva dell’oristo:

- (29) *U vasha* : *Vasha kriaturt*
 ‘Mi vestii’ ‘Vestii i bambini’

I dialetti del tipo A non hanno più l’oristo. È però possibile testare anche questi, giacché hanno conservato pochi esempi di questo tempo verbale nelle fiabe e nei racconti popolari. Gli esempi mostrano un esito identico a quello degli altri dialetti e dell’albanese standard: l’oristo Non-attivo si costruisce facendo precedere alla forma attiva del verbo la particella pronominale *u*:

- (30) *U vura* : *Vura linjin*
 ‘Mi misi’ ‘Misi la sottana’

Dunque, i dialetti rispecchiano perfettamente il sistema arcaico anche nella distribuzione della particella pronominale *u*.

Per quanto riguarda la realizzazione della diatesi Non-attiva dei tempi composti, troviamo invece una certa variabilità.

I dialetti di tipo A costruiscono le forme riflessive/Non-attive dei tempi composti con l'ausiliare *jam* 'essere', come avviene nell'albanese standard. Questa strategia è esemplificata in (31), le cui strutture riportano il contrasto tra la forma Non-attiva (contenente l'ausiliare *jam* 'essere') e quella attiva (contenente l'ausiliare *kam* 'avere') del perfetto (31a) e del piuccheperfetto (31b) nel dialetto di S. Nicola dell'Alto:

- (31) a. *Jam lar* : *Kam lar vestin*
 sono lavato
 'Mi sono lavato' 'Ho lavato il vestito'
- b. *Isha lar* : *Kisha lar vestin*
 ero lavato
 'Mi ero lavato' 'Avevo lavato il vestito'

I dialetti di tipo A conservano perfettamente il sistema arcaico giacché distribuiscono alla stessa maniera della lingua madre, le tre strategie di formazione della diatesi Non-attiva.

I dialetti di tipo B e di tipo C si allontanano invece dal modello originario. Come abbiamo visto sopra, nell'albanese standard, i tempi composti Non-attivi richiedono l'ausiliare *jam* 'essere', in contrapposizione a *kam* 'avere', utilizzato nelle forme attive del verbo.

Nei dialetti di tipo B e di tipo C, la formazione dei tempi composti avviene invece con l'ausiliare *kam* 'avere' preceduto dal pronome clitico *u*. Gli esempi in (32) contengono rispettivamente la forma Non-attiva e quella attiva del perfetto del verbo *laj* 'lavare' nella parlata di Piana degli Albanesi, che esemplifica i dialetti di tipo B:

- (32) *Djali u ka lajtur* : *Djali ka lajtur faqen*
 il ragazzo *u* ha lavato
 'Il ragazzo si è lavato' 'Il ragazzo ha lavato il viso'

La stessa struttura caratterizza il piuccheperfetto: anche per la formazione della diatesi Non-attiva di questo tempo si mantiene l'ausiliare *kam* 'avere' facendolo precedere dalla particella pronominale *u*:

- (33) *Djali u kish lajtur* : *Djali kish lajtur faqen*
 il ragazzo *u* aveva lavato
 'Il ragazzo si era lavato' 'Il ragazzo aveva lavato il viso'

Una costruzione uguale si trova nei dialetti di tipo C che esprimono la perfettività con l'aoristo mentre hanno fatto del perfetto un modo presuntivo. Anche questi dialetti, nella formazione dei tempi composti Non-attivi, utilizzano l'ausiliare *kam* 'avere' preceduto dalla particella pronominale *u*. L'esempio in (34) è relativo alla parlata di S. Demetrio Corone:

- (37) a. *Lahem* : *Laj*
 ‘Mi lavo’ ‘Lavo’
- b. *Lahsha* : *Laja*
 ‘Mi lavavo’ ‘Lavavo’
- c. *U lahç* : *Lava*
 ‘Mi lavai’ ‘Lavai’

Una particolare forma morfologica, diversa da quella utilizzata nella forma attiva, ha anche il participio usato nella formazione dei tempi composti. Questi si costruiscono con l’ausiliare *kam* ‘avere’ e la particella pronominale *u* in posizione enclitica rispetto all’ausiliare. Il participio Non-attivo ha la forma *lahur*, quello attivo è *laitur*:

- (38) *Kishën u lahur* : *Kishën laitur*
 avevano *u* lavato ‘Si erano lavati’ ‘Avevano lavato’

In conclusione, la corrispondenza tra dialetti e lingua standard non è del tutto completa. Nella maggior parte dei dialetti italo-albanesi emerge una sistemazione morfologica che solo in parte coincide con il modello dello standard. Nello specifico, le forme che si discostano di più da quest’ultimo sono quelle relative ai tempi composti che non fanno uso dell’ausiliare *jam* ‘essere’ ma dell’ausiliare *kam* ‘avere’ preceduto dalla particella pronominale *u*. Secondo Demiraj (1985: 733-734), questa formazione sarebbe più recente di quella con l’ausiliare *jam* ‘essere’ e si sarebbe sviluppata su base analogica seguendo il modello dell’*aoristo*.

4. Il medio

Il processo della riflessivizzazione, utilizzato sin qui per mostrare la morfologia Non-attiva del verbo, somiglia ad un altro processo sintattico, il cosiddetto medio, esemplificato in (39), per l’italiano:

- (39) a. *In questo ristorante si mangia bene*
 b. *In questa città si costruiscono molte case*

Anche il medio richiede la presenza del pronome ‘si’, ma è un processo sintatticamente diverso dal riflessivo perché il medio manca del ruolo tematico corrispondente all’agente. O meglio, poiché il ‘si’ impersonale rimanda ad un soggetto indefinito, un sintagma nominale esprimente il ruolo agentivo non può essere simultaneamente realizzato, come mostra l’agrammaticalità degli esempi seguenti:

- (40) a. **In questo ristorante si mangia bene dalla gente*
 b. **In questa città si costruiscono molte case dagli abitanti*

Anche in albanese standard, il medio si costruisce con la morfologia Non-attiva, che si coniuga nelle tre forme viste per il riflessivo: forme speciali per il tempo presente ed imperfetto (41a), particella *u* per l'aoristo (41b) e ausiliare *jam* 'essere' per i tempi composti (41c):

- (41) a. *Në atë restorant hahet / hahej mirë*
 'In quel ristorante si mangia / si mangiava bene'
 b. *Në atë restorant u hangër mirë*
 'In quel ristorante si mangiò bene'
 c. *Në atë restorant është ngrënë mirë*
 'In quel ristorante si è mangiato bene'

Diversamente da quanto si può osservare in italiano, dove la struttura media non può sopportare un soggetto lessicale (40), in albanese la frase media può contenere un complemento di agente (*nga studentet* 'dagli studenti') corrispondente ad un soggetto logico:

- (42) *Ai libër lexohet / u lexua / është lexuar lehtësisht nga studentet*
 **Quel libro si legge / si lesse / è letto facilmente dagli studenti*

Quindi la presenza della morfologia Non-attiva non blocca la realizzazione del soggetto logico.

I dialetti arbëreshë costruiscono le strutture medie utilizzando la stessa morfologia del riflessivo. Tutti quanti ricorrono alle speciali desinenze flessive al presente e all'imperfetto: (43a) esemplifica i dialetti del tipo A, come quello di S. Nicola dell'Alto; (43b) esemplifica i dialetti di tipo B, come quello di Piana degli Albanesi e (43c) esemplifica i dialetti di tipo C, come quello di S. Costantino Albanese:

- (43) a. *Te ai restorant hahet / hahej mir*
 'In quel ristorante si mangia / si mangiava bene'
 b. *Tek ai restoranti hahet / hahej mirë*
 'In quel ristorante si mangia / si mangiava bene'
 c. *Ka ai restorant hahet / hahi mir*
 'In quel ristorante si mangia / si mangiava bene'

Per la formazione dell'aoristo, si ricorre alla particella pronominale *u* anteposta al verbo, come esemplificato dalla parlata di S. Costantino Albanese, in (44), per il tipo C. Impossibile da testare nel tipo dialettale A, che ha perso l'aoristo, e nel tipo dialettale B, che, pur avendo l'aoristo, evita le strutture medie con questo tempo verbale.

- (44) *Ka ai restaurant u hëngër mir*
 ‘In quel ristorante si mangiò bene’

Per la formazione dei tempi composti si seguono le stesse regole del riflessivo. I dialetti di tipo A ricorrono all’ausiliare *jam* ‘essere’ seguito dal participio, come esemplificato dalla parlata di S. Nicola dell’Alto in (45a); per i dialetti di tipo B, è impossibile da testare. Per i dialetti di tipo C si ricorre al costrutto *u + kam* (‘avere’) + participio, come esemplificato dalla parlata di S. Costantino Albanese in (45b):

- (45) a. *Te ai restaurant osht/ish ngron mir*
 ‘In quel ristorante si è/era mangiato bene’
 b. *Ka ai restaurant u ka / u kish ngrën mir*
 ‘In quel ristorante si è/era mangiato bene’

Un altro importante parametro di variazione tra i dialetti arbëreshë e l’albanese standard è riscontrabile nella sintassi: nessun dialetto arbëreshë ammette la realizzazione del soggetto logico nelle strutture medie, contrariamente a quando avviene in albanese; cf. (42). Per esemplificare si riporta il solo dato relativo a S. Nicola dell’Alto ma l’impossibilità di avere soggetti nelle frasi medie è generalizzata a tutte le parlate:

- (46) **Te ai restaurant hahet / hahej / osht ngron mir ka gjindjet*
 *in quel ristorante si mangia / mangiava / si è mangiato bene dalle persone

Dunque la morfologia del medio è la stessa del riflessivo, sia nell’albanese che nell’italiano e nei vari dialetti arbëreshë. Sintatticamente invece vi è una importante differenza tra dialetti e lingua madre, legata alla possibilità o meno di avere un soggetto logico realizzato.

5. Il passivo

Come già detto, il costrutto passivo, che è esemplificato in (47a), risulta dalla ristrutturazione di una corrispondente frase attiva, come quella in (47b):

- (47) a. I piatti sono lavati da Maria
 b. Maria lava i piatti

Diversamente dal riflessivo e dal medio, che condividono la stessa morfologia, il passivo, in italiano, non si può costruire mediante i pronomi riflessivi:

- (48) *I piatti si lavano/lavavano/lavarono da Maria

La struttura del passivo è infatti perifrastica: si costruisce con l'ausiliare 'essere' + il participio passato. L'ausiliare viene coniugato allo stesso tempo del verbo della corrispondente frase attiva. Ecco alcuni esempi:

- (49) a. Maria lava i piatti : I piatti sono lavati da Maria
 b. Maria lavò i piatti : I piatti furono lavati da Maria
 c. Maria laverà i piatti : I piatti saranno lavati da Maria
 d. Maria ha lavato i piatti : I piatti sono stati lavati da Maria

Dunque, riepilogando, l'italiano oppone il riflessivo e il medio, costruiti con i pronomi, al passivo, costruito con una perifrasi contenente l'ausiliare 'essere'.

Diverso è il caso dell'albanese standard, dove il passivo si forma con la morfologia verbale che coincide formalmente col riflessivo e col medio. Si utilizzano dunque le tre strategie viste sopra: desinenze e suffissi speciali, la particella pronominale *u* e la perifrasi con l'ausiliare *jam* 'essere', con la stessa distribuzione vista sopra, determinata dai tempi verbali.

Per distinguere il passivo dagli altri due processi sintattici, è sufficiente inserire nella struttura il complemento di agente, ovvero l'argomento esterno. Questo è realizzato come un sintagma preposizionale e l'agente può essere oggetto di due diverse preposizioni: *nga* che seleziona il caso nominativo e *prej* che seleziona il caso ablativo. I due sintagmi sono equivalenti. Strutture riflessive, come quelle in (50) diventano passive quando viene inserito il sintagma agentivo (51):

- (50) a. *Vajza lahet*
 'La ragazza si lava'
 b. *Vajza u la*
 'La ragazza si lavò'
 c. *Vajza është larë*
 'La ragazza si è lavata'
- (51) a. *Vajza lahet nga motra / prej motrës*
 'La ragazza è lavata dalla sorella'
 b. *Vajza u la nga motra / prej motrës*
 'La ragazza fu lavata dalla sorella'
 c. *Vajza është larë nga motra / prej motrës*
 'La ragazza è stata lavata dalla sorella'

Lo stesso processo, come abbiamo visto prima, può interessare il medio. È infatti possibile trasformare una frase media in una frase passiva aggiungendo alla struttura il complemento di agente:

- (52) a. *Ai libër lexohet / u lexua / është lexuar lehtësisht*
 ‘Quel libro si legge / si lesse / è letto facilmente’
- b. *Ai libër lexohet / u lexua / është lexuar lehtësisht nga studentet*
 ‘Quel libro si legge / si lesse / è letto facilmente dagli studenti’

In breve, mentre l’italiano ha solo il passivo perifrastico con ‘essere’, l’albanese, per la formazione del passivo, può utilizzare tutte e tre le strategie che usa per il riflessivo ed il medio. La differenza sintattica tra il riflessivo, da una parte, e il medio ed il passivo, dall’altra, è legata alla presenza o assenza del ruolo tematico di agente, realizzato come sintagma preposizionale.

Rispetto al passivo, l’arbëresh non segue più il modello originario giacché due delle tre strategie verbali Non-attive non possono essere usate per formare frasi passive. Si tratta della morfologia flessiva (utilizzata col presente e l’imperfetto) e del costruito con la forma pronominale *u* (usata con l’aoristo). Questo è esemplificato in (53) per i dialetti di tipo A (nei quali sono testabili solo il presente e l’imperfetto, mancando le forme dell’aoristo); in (54) per i dialetti di tipo B (esempi di Piana degli Albanesi); in (55) per i dialetti di tipo C (esempi di S. Demetrio Corone):

- (53) a. **Vajza lahet ka e motra*
 ‘La ragazza è lavata dalla sorella’
- b. **Vajza lahej ka e motra*
 ‘La ragazza era lavata dalla sorella’
- (54) a. **Vajza lahet ka e jëma*
 ‘La ragazza è lavata dalla madre’
- b. **Vajza lahej ka e jëma*
 ‘La ragazza era lavata dalla madre’
- c. **Vajza u la ka e jëma*
 ‘La ragazza fu lavata dalla madre’
- (55) a. **Mesha thuhet ka Peshku*
 ‘La messa è detta dal vescovo’
- b. **Mesha thuhej ka Peshku*
 ‘La messa era detta dal vescovo’
- c. **Mesha u tha ka Peshku*
 ‘La messa fu detta dal vescovo’

Quindi l'arbëresh ha perso la capacità di esprimere il passivo con le desinenze flessive e con la particella pronominale *u*⁵.

Neppure la formazione del tipo *u + kam* 'avere' + participio di questi dialetti può essere utilizzata per la formazione del passivo:

- (56) a. **Vajza u ka lar ka e jëma*
 'La ragazza è stata lavata dalla madre'
 b. **Mesha u ka thënë ka Peshku*
 'La messa è stata detta dal vescovo'

Le frasi passive, nelle diverse parlate italo-albanesi, hanno la stessa struttura perifrastica dell'italiano: si costruiscono con un tempo dell'ausiliare *jam* 'essere'+ il participio.

In particolare, i dialetti di tipo A, che non hanno più le forme dell'aoristo, sostituito dal perfetto, costruiscono le frasi passive col perfetto (57a) o col piuccheperfetto (57b) dell'ausiliare *jam*. Questa tipologia è illustrata dal dialetto di S. Nicola dell'Alto:

- (57) a. *Tajurt kan qon të lar ka Maria*
 i piatti hanno stato lavati da Maria
 'I piatti sono stati lavati da Maria'
 b. *Tajurt kishin qon të lar ka Maria*
 i piatti avevano stato lavati da Maria
 'I piatti erano stati lavati da Maria'

In questi dialetti il passivo è strettamente associato con la perfettività, quindi non è possibile costruire frasi passive col presente (58a) o l'imperfetto (58b) di *jam* 'essere':

- (58) a. **Tajurt jan të lar ka Maria*
 'I piatti sono lavati da Maria'
 b. **Tajurt ishin të lar ka Maria*
 'I piatti erano lavati da Maria'

⁵ Questo sviluppo si può interpretare come caso di influsso dell'italiano sulle parlate italo-albanesi. Si confronti la situazione (parallela) nello slavomolisano, microlingua slava in Molise, che come l'arbëresh, non permette l'aggiunta di un agente nella costruzione riflessiva, probabilmente sul modello dell'italiano. In ciò lo slavomolisano si differenzia da altre lingue slave, come per esempio il russo, che invece ammette l'agente (Breu, Makarova 2019: 45-48).

I dialetti di tipo B, che hanno conservato l'aoristo, costruiscono le frasi passive con l'aoristo di *jam* 'essere' + il participio. In (59) è illustrato il caso di Piana degli Albanesi:

- (59) a. *Djali kle veshur ka e jëma*
 'Il ragazzo è stato vestito dalla madre'
 b. *Tribunali kle ngrëjtur ka populli*
 'Il tribunale è stato costruito dal popolo'

Neppure in questi dialetti è possibile formare passivi col presente o l'imperfetto di *jam* 'essere':

- (60) a. **Djali isht veshur ka e jëma*
 'Il ragazzo è vestito dalla madre'
 b. **Djali ish veshur ka e jëma*
 'Il ragazzo era vestito dalla madre'

I dialetti di tipo C presentano strutture parzialmente differenti. Per esempio, a Civita (in provincia di Cosenza) è possibile formare strutture passive col presente di *jam* 'essere'. L'esempio è tratto da Savoia e Manzini (2008):

- (61) *Kto kmisha jan të lajtura ka ajo*
 'Queste camicie sono lavate da lei'

Mentre in (62) è riportato l'esempio di S. Sofia d'Epiro (in provincia di Cosenza) contenente l'imperfetto di *jam* 'essere':

- (62) *Arbëreshët ishin të sjellë ka pringjipi*
 'Gli arbëreshë erano condotti dal principe'

La perfettività è però espressa con l'aoristo di *jam*, come mostra l'esempio in (63a), relativo a S. Sofia d'Epiro, o col perfetto, come nell'esempio in (63b), relativo a Spezzano Albanese (in provincia di Cosenza):

- (63) a. *Katundi qe i stisur ka Grekrat*
 'Il paese fu fondato dai Greci'
 b. *Ligja ka qën e aprovuar nga shteti*
 'La legge è stata approvata dallo stato'

Un punto di microvariazione tra i dialetti è rappresentato dalla morfologia del participio passato. Per esempio, i dialetti di tipo A, come quello di S. Nicola dell'Alto in (64), hanno l'accordo obbligatorio tra il participio e il soggetto. Si tratta di participi pre-articolati, per i quali la differenza di genere e numero è

segnalata dall'articolo. Il participio, di natura aggettivale, accorda col nuovo soggetto.

- (64) a. *Tajuri ka qon i lar*
 'Il piatto è stato **lavato**'
- b. *Kumisha ka qon e lar*
 'La camicia è stata **lavata**'
- c. *Tajurt kan qon të lar*
 'I piatti sono stati **lavati**'
- d. *Kumisht kan qon të lara*
 'Le camicie sono state **lavate**'
- e. **Tajuri/kumisha/tajurt/kumisht ka/kan qon lar*
 il piatto/la camicia/i piatti/le camicie ha/hanno stato lavato

I dialetti di tipo B selezionano un participio di natura verbale, senza accordo; cf. (59). Tra i dialetti di tipo C troviamo una situazione di variabilità: in dialetti come quello di S. Sofia d'Epiro (65) o Spezzano Albanese (66), il participio è di natura aggettivale, quindi pre-articolato, e concorda col nuovo soggetto:

- (65) a. *Arbëreshët qenë të thërritur ka pringjipi*
 'Gli Arbëreshë furono chiamati dal principe'
- b. *Ai qe i bënur barun ka rregji*
 'Egli fu nominato barone dal re'
- (66) a. *Ligja ka qën e aprovuar nga shteti*
 'La legge è stata approvata dallo Stato'
- b. *Konferenca qe e drejtuat nga presidenti*
 'La conferenza è stata presieduta dal presidente'

In altri dialetti, il participio mantiene la sua natura verbale. In (67a) riportiamo un esempio di Firmo, in (67b) un esempio di Falconara, in (67c) un esempio di Ejanina, tutti e tre in provincia di Cosenza:

- (67) a. *Qendri qe inauguruat ka dhjaku*
 'Il centro è stato inaugurato dal diacono'
- b. *Konferenca qe bënë Fallkunar*
 'La conferenza è stata fatta a Falconara'
- c. *Posta qe mbullijtur*
 'L'ufficio postale fu chiuso'

È inoltre possibile trovare un sistema misto all'interno dello stesso dialetto. Per esempio a S. Demetrio Corone, alcuni passivi hanno il participio verbale (68), altri aggettivale pre-articolato (69):

(68) a. *Qenë ndihur ka Zoti*
'Sono stati aiutati dal Signore'

b. *Qe nxjerr digani*
'È stato tolto il tegame'

(69) a. *Qe i bënë një kriq*
'Fu fatta una croce'

b. *Kriqi qe i vën te dera*
'La croce fu messa alla porta'

In breve, tutti i dialetti arbëreshë hanno frasi passive di tipo perifrastico.

6. Ulteriori interazioni tra la diatesi Non-attiva e l'aspetto

Abbiamo visto come la morfologia verbale Non-attiva sia sensibile al tempo, all'aspetto e alla modalità. Ci sono ulteriori restrizioni: alcuni aspetti del passivo possono essere associati a interpretazioni di tipo aspettuale. Per esempio, in italiano, il passivo del tipo 'essere' + participio può essere associato ad una lettura eventiva o a una lettura stativa. Si consideri l'esempio in (70), passibile di entrambe le letture:

(70) *La porta è rotta (da Maria)*

Nella frase in (70), la condizione del soggetto, 'la porta', può essere derivata dall'azione di qualcuno/qualcosa ('Maria'), quindi è il risultato di un evento. Come tale, la struttura è passiva e denota una situazione telica, perché dal punto di vista dell'aspettualità indica una situazione che ha un punto finale.

Al tempo stesso, la struttura in (70) può essere interpretata come una frase stativa denotante una situazione o una condizione del soggetto e non un'azione. Viene descritta la situazione in cui si trova 'la porta'. Nell'interpretazione stativa, il participio ha una natura aggettivale piuttosto che verbale.

In italiano, l'interpretazione è dunque ambigua. Non lo è però se manca il complemento d'agente, perché, in quel caso, la struttura è solo stativa:

(71) *La porta è rotta*

Le due diverse interpretazioni, comunque, possono dipendere anche dal tempo verbale: in assenza del complemento d'agente, con un tempo semplice,

come il presente (71), abbiamo una lettura stativa mentre con un tempo composto, come il perfetto in (72), abbiamo una lettura perfettiva / eventiva:

(72) *La porta è stata / era stata rotta*

Col tempo composto è possibile avere anche una lettura stativa, ma solo se si aggiunge un avverbio o un complemento di tempo:

- (73) a. *La porta è stata sempre rotta*
 b. *La porta è stata rotta per lungo tempo*

La strategia che fa uso del pronome riflessivo, invece, genera strutture che, col presente (74a) hanno un'interpretazione media, mentre col tempo passato (74b) e (74c), denotano una situazione compiuta, che ha un punto finale. Abbiamo quindi strutture eventive.

- (74) a. *La porta si rompe (se qualcuno la sbatte forte)*
 b. *La porta si ruppe*
 c. *La porta si è rotta*

Dunque le due diverse strategie dell'italiano (il pronome 'si' e il costrutto perifrastico) si correlano strettamente con l'aspettualità.

Spostiamoci ora all'albanese standard, per vedere se le tre strategie di morfologia Non-attiva producono altri effetti di tipo aspettuale. Gli esempi sono i seguenti:

- (75) a. *Dera thyhet*
 'La porta si rompe'
 b. *Dera u thye*
 'La porta si ruppe'
 c. *Dera është thyer*
 'La porta si è rotta'

La prima struttura, col tempo presente, corrisponde al medio ('La porta si rompe, se qualcuno la sbatte forte'). La seconda e la terza, col verbo passato, hanno solo interpretazione eventiva.

La struttura con l'ausiliare *jam* 'essere', però, è passibile di una interpretazione stativa, se si ricorre ad un participio pre-articolato, ovvero un participio di natura aggettivale:

- (76) *Dera është/ishte/qe e thyer*
 'La porta è/era/fu rotta'

In (76) la forma *thyer*, preceduta dall'articolo, corrisponde ad un aggettivo e la struttura denota semplicemente la condizione della porta, quindi l'interpretazione eventiva è esclusa e solo quella stativa è ammessa.

Anche nei dialetti arbëreshë, la morfologia verbale Non-attiva può determinare un'interpretazione eventiva oppure un'interpretazione stativa.

L'arbëresh, in generale, al tempo presente o imperfetto, che realizzano la morfologia Non-attiva tramite desinenze speciali, crea una struttura media:

(77) *Dera çahet/çahej*

'La porta si rompe / si rompeva'

Una struttura di tipo eventivo non è possibile:

(78) **Dera çahet/çahej nga/ka vajza*

*La porta si rompe/rompeva dalla ragazza

Sono eventive, come abbiamo visto sopra, solo le strutture realizzate col perfetto o col piuccheperfecto nei dialetti di tipo A e quelle con l'aoristo o il piuccheperfecto nei dialetti di tipo B e C.

Una certa microvariazione caratterizza, invece, le strutture costruite con *jam* 'essere' + participio. I dialetti di tipo A e di tipo B distinguono tra un participio verbale ed uno aggettivale, pre-articolato. Una forma perifrastica costruita con un participio di natura verbale dà luogo ad una lettura eventiva, risultativa, come mostrano gli esempi di S. Nicola dell'Alto (79a) e Piana degli Albanesi (79b):

(79) a. *Dera osht çar*

b. *Dera isht çar*

'La porta si è rotta'

Una forma perifrastica costruita con un participio aggettivale dà luogo ad una lettura stativa:

(80) a. *Dera osht e çar*

b. *Dera isht e çar*

'La porta è rotta'

Quindi nei dialetti di tipo A e B, l'uso di una forma perifrastica può dar luogo a due diverse interpretazioni, a seconda della natura verbale o aggettivale del participio.

I dialetti di tipo C mostrano variazione. A San Benedetto Ullano, l'interpretazione stativa si può avere sia con il participio di natura verbale (81a) che con quello aggettivale (81b):

- (81) a. *Tabela ku është shkruajtur ëmëri*
 ‘Il cartello dove è scritto il nome’
 b. *Ëmëri është i shkruajtur lëtisht*
 ‘Il nome è scritto in italiano’

In altri dialetti, l’interpretazione stativa richiede necessariamente il participio pre-articolato, quindi la forma aggettivale. Questo è esemplificato dall’esempio in (82), relativo alla parlata di Sofia d’Epiro:

- (82) *Emri është i shkruajtur lëtisht*
 ‘Il nome è scritto in italiano’

Sta di fatto che, più in generale, la diversa natura del participio concorre a distinguere l’aspettualità eventiva da quella stativa e questo è evidente nel dialetto di Civita, le cui strutture perfettive non hanno mai l’accordo (83a) mentre quelle stative sì (83b):

- (83) a. *Kto kmisha klen lajtur ka ajo*
 ‘Queste camicie furono lavate da lei’
 b. *Kto kmisha jan të lajtura*
 ‘Queste camicie sono lavate’

Dunque c’è una connessione tra l’interpretazione perfettiva e l’assenza di accordo sul participio. Riassumendo, la morfologia verbale Non-attiva, che caratterizza le strutture riflessive, medie e passive, si correla strettamente con tempo, modo e aspetto verbale.

L’influsso dell’italiano sembra essere presente su queste strutture che, pur condividendo la morfologia Non-attiva dell’albanese standard, si discostano parzialmente da questo nel campo della sintassi. Per cominciare, il riflessivo, il medio e il passivo, nella lingua albanese, non sono morfologicamente distinguibili, dunque la forma media e quella riflessiva si sovrappongono a quella passiva e quest’ultima si distingue dalle altre due grazie alla presenza del complemento d’agente che realizza la funzione grammaticale del soggetto logico. I dialetti arbëreshë, invece, separano il processo del riflessivo e del medio da quello del passivo: i primi due continuano ad essere costruiti con la stessa morfologia verbale dell’albanese standard, mentre il passivo viene espresso, come in italiano, dal costrutto perifrastico *jam* ‘essere’ + participio. Viene adoperata, dunque, una struttura analoga a quella dell’italiano, con forme di participio che, in alcune parlate, sono flesse, in accordo col soggetto della frase, in altre non manifestano accordo.

Al di là della microvariazione nelle forme del participio, che può avere quindi sia una natura verbale che una natura aggettivale, c’è una interferenza dell’italo-romanzo condivisa da tutti i dialetti arbëreshë nell’adoperare il costrutto analitico dell’italiano. Il modello di formazione del passivo dell’italiano

è entrato e si è stabilizzato oramai nel sistema grammaticale dell'arbëresh. Oltre a ciò, le parlate arbëreshe, diversamente dall'albanese standard, non sopportano un soggetto lessicale nelle strutture medie, conformandosi anche qui al modello italiano. È indubbio che il lungo ed intenso contatto linguistico, che da secoli interessa le parlate arbëreshe, abbia prodotto una lenta e continua interferenza dell'italiano su questi dialetti, forte nel campo lessicale ma attestata anche a livello morfosintattico.

Bibliografia

- Altimari 1994: F. Altimari, *La distribuzione del passato "presuntivo" nell'albanese d'Italia*, in: F. Altimari, L.M. Savoia (eds.), *I dialetti italo-albanesi*, Roma 1994, 211-221.
- Breu 2015: W. Breu, *Der Präsumptiv im Arbrisht: Formen und Funktionen, Entwicklung und grammatische Klassifikation*. In: B. Demiraj (ed.), *Sprache und Kultur der Albaner*, Wiesbaden 2015, 205-231.
<http://www.harrassowitz-verlag.de/title_1390.ahtml?NKLN=45_A>
- Breu, in questo volume W. Breu, *Aspektualität im Moliseslavischen und die Rolle des Sprachkontakts: ein vergleichender Überblick*, in questo volume, 37-88.
- Breu, Makarova 2019: W. Breu, A. Makarova, *Typologie des Passivs im Molise-slavischen: Bewahrung, Umbau und Innovation im totalen slavisch-romanischen Sprachkontakt*, "Wiener Slawistischer Almanach", 83, 7-60.
<<http://nbn-resolving.de/urn:nbn:de:bsz:352-2-jdtxvexqsa733>>
- Camaj 1995: M. Camaj, *Grammatica albanese*. Cosenza 1995.
- Çabej 1994: E. Çabej, *Storia linguistica e struttura dialettale dell'albanese d'Italia*, in: F. Altimari, L.M. Savoia (eds.), *I dialetti italo-albanesi*, Roma 1994, 85-105.
- Demiraj 1985: Sh. Demiraj, *Gramatikë historike e gjuhës shqipe*, Tiranë 1985.
- Demiraj 1997: Sh. Demiraj, *La lingua albanese. Origine, storia, strutture*, Rende 1997.
- Haxhihasani 1971: Q. Haxhihasani, *Vështrim i përgjithshëm mbi të folmen e banoreve të Çamërisë*, in: M. Domi (red.), *Dialektologjia shqiptare*, Tiranë 1971, 118-193.
- Manzini, Savoia 1999: M.R. Manzini, L.M. Savoia, *The syntax of middle-reflexive and object clitics : a case of parametrization in arbëresh dialects*, in: M. Mandalà (ed.), *Studi in onore di Luigi Mar-*

- lekaj*, Bari 1999, 283-328.
- Manzini, Savoia 2008: M.R. Manzini, L.M. Savoia, *Non-active voice in Albanian: Implications for the theory of movement*, in: L.M. Savoia (ed.), *Studi sulle varietà arbëreshe*, Cosenza 2008, 111-149.
- Manzini *et al.* 2016: M.R. Manzini, L.M. Savoia, A. Roussou, *Middle-passive voice in Albanian and Greek*, "Journal of Linguistics", 52, 111-150.
- Pellegrini 1994: G.B. Pellegrini, *Appunti sull'albanese d'Italia*, in: F. Altissimi, L.M. Savoia (eds.), *I dialetti italo-albanesi*, Roma 1994, 107-120.
- Pellegrini 1998: G.B. Pellegrini, *Avviamento alla linguistica albanese*, Rende 1998.
- Savoia 1989: M.L. Savoia, *Processi morfologici, proprietà di caso e accordo nel causativo arbëresh*, "Zjarri", 33, 186-293.
- Solano 1988: F. Solano *Manuale di lingua albanese*, Cosenza 1988.
- Turano 2011: G. Turano, *Continuità e innovazione nella morfossintassi dell'arbëresh. La realizzazione della morfologia verbale Non-attiva*, in: W. Breu (ed.), *L'influsso dell'italiano sul sistema del verbo delle lingue minoritarie. Resistenza e mutamento nella morfologia e nella sintassi*, Bochum 2011, 17-39.

Abstract

Giuseppina Turano

The interaction between non-active voice and the categories of tense and aspect. Some examples of micro-variation in the Italo-Albanian dialects

This article deals with morphological non-active verbal voice, which characterises reflexive, middle and passive structures in Standard Albanian and Arbëresh dialects. The data, compared to those of Italian, show that the three different strategies for the realisation of Standard Albanian and Arbëresh non-active morphology interact with the categories of mood, tense and aspect. In particular, these morphological strategies determine a perfective/imperfective split as well as a series of restrictions which convey different interpretations associated with a stative or eventive interpretation. Particular attention is paid to the possible influence of Italian structures on the Italo-Albanian varieties in the domain of non-active voice.

Keywords: Arbëresh, Albanian, non-active voice, aspect, tense, morphosyntax, language contact